

UN RACCONTO

I briganti timorati

di EUGENIO SUI

L'aspetto stesso della casa denota la miseria più squallida: i muri sono nudi e scrostati, una lampada di ferro appesa al soffitto spande intorno una luce falsa. Sono in quattro, seduti intorno a un ampio bracciato pieno di felci e di verbenne secche. Tengono tutti il cappello andaluso in testa, e dalla reticella rosso-porpora scendono lunghe trecce di capelli neri; una giacca stretta e carica di bottoni modella i loro corpi vigorosi, e dalla cintura spunta un lungo coltello chiuso nel fodero. Lungo la parete, sono allineati i fuochi e gli schioppi.

— Per San Proco, Peppe, — dice uno, togliendosi il sigaro dalla bocca per un istante, — è davvero una brutta notte... Senti che tuoni! Santa Vergine del Carmine! Abbi pietà di noi! E tutti e quattro si buttano in ginocchio.

— Brutto notte! — ripete Peppe. — I cani della Sierra si sono sguinzagliati presto, e non hanno trovato niente... Per la Signora del Pilar, non vorrete mica che dia importanza a quel finto che abbiamo sgozzato! Hai visto, Juan, che faccia meravigliata, quando Pablo gli ha fatto baciar il crocifisso ardente? Sento ancora quel rumore strano delle sue membra sotto la nostra sega, e la voce dell'amico Pablo, che non aveva mai riso tanto dall'ultimo 'dito da f...

La capanna risuonò delle loro risate lunghe e squaiate. Ma ecco due colpi di pugno che fanno tremare la porta della capanna. I quattro uomini si guardano, di essi corre alla piccola finestra, gli altri afferrano le armi. Silenzio.

— Aprite a un cittadino francese che si è smarrito: sono solo! La porta viene aperta, ed entra un francese con una valigia sotto il braccio. Si avvicina al bracciato, agita con la punta della sua sciabola il fuoco quasi spento, getta via il mantello, si siede con la valigia sulle ginocchia e guarda i suoi ospiti. Era giovane e ben fatto, e indossava con disinvoltura la divisa francese: il suo volto spirava sincerità e confidenza, ma egli non abbandonava la valigia, che Peppe scuopriva.

— Mi darete un giaciglio per questa notte, non è vero, amici? Mi sono sperduto tra queste montagne... Domani, all'alba, mi rimetto in cammino.

— State tranquillo, — disse Peppe, — siete capitato tra gente bene. Lassù, sopra quel sopralzo, troverete i miei amici. Domine bene, signore, e che Dio vi assista... Ma come? Vi portate appresso la valigia? Non vi fidate?

— Tutt'altro, amici, ma non la lascio mai: dormendo, poso la testa sulla mia valigia, perché essa contiene il mio bene più prezioso, ciò che per me vale più di qualunque altra cosa al mondo, — disse sorridendo il giovanotto, e il viso gli si illuminò di una strana espressione di felicità e di amore, che faceva un netto contrasto con i lineamenti volgari e cuoi degli abiti di da camera.

Sull'uscio, si sedette, prese con grande precauzione la valigia, se la mise sotto la testa e si addormentò, mormorando un nome di donna.

— Per San Giacomo! — disse Peppe, — ci tiene a quella valigia come una lupa a un agnello, e ci viene anche a dire che è preziosa, povero ingenuo! Aspettiamo il momento buono; intanto chiudiamo la porta e mangiamo. Be', Andreccio, che ci dai di buono?

— To', prendi, — disse uno, facendosi il segno della croce, — la carne di venerdì! Proprio il giorno in cui dobbiamo compiere un delitto! Due indulgenze da chiedere nello stesso giorno: è troppo!

Ben presto il vino cominciò a circolare tra i commensali: Peppe si asciugò la labbra, prese il suo coltello, ne provò la punta sul palmo della mano, fece un cenno ai suoi compagni e si lanciarono tutti su nel granito dove dormiva lo straniero.

Il coltello, entrando nella carne, ne fece scaturire un getto di sangue vermiglio, ma la lama si piegò e si ruppe.

— Per l'anima del Salvatore! — disse Peppe, — il colpo è mancato. Il francese, con un grido orrendo, si contrasse convulsamente; ma era immobilizzato da mani di ferro.

Indecisi, i briganti si guardarono in silenzio, mentre il francese aveva già uno sguardo che non vedeva, gli occhi appannati, e la schiuma gli usciva dalle labbra. Poi, di colpo, lo prese un tremito, si irrigidì, i suoi occhi brillarono di rabbia.

— Dobbiamo finirlo, — disse Peppe passando il manico del suo coltello dentro un cordone di cuoio neri che cingeva il collo del forestiero. Impresse al coltello un movimento di rotazione: il cordone di capelli si strinse su se stesso; si tese e fece uscire un suono rauco.

Appoggiando la valigia sul cadavere, tagliano le cinghie, otto mani insanguinate vi si precipitano sopra. La valigia conteneva alcune lettere.

— Maledizioni! — grida Peppe, e le sue dita bagnate di sangue imbrattano quella carta sottile e profumata. Lettere d'amore! Che l'anima dell'innamorato se ne vada all'inferno! Ci siamo sbagliati: è un'indulgenza sprecata!

Tutti e quattro s'inginocchiarono, e i loro petti s'arciarono rimbombando sotto i colpi ripetuti del meso coltello. (Traduzione di S. P.)



LARDERELLO — Un getto bianco segna l'esplosione di un nuovo soffione bruciante. Nonostante le voci interessate diffuse in proposito, il sottosuolo della «valle del diavolo» è ancora ricchissimo

CORRISPONDENZE DALLE FABBRICHE E DAI CAMPI

Ricchezze che finiscono nei torrenti di Larderello

Le considerevoli risorse della «valle del diavolo», sfruttate solo in parte - Operai, impiegati e tecnici per il lavoro e la produzione

LARDERELLO, settembre. Alcuni giornalisti di settimanali e rotocalchi sono venuti a visitare Larderello in questi ultimi tempi, scrivendo poi sui propri giornali, per intere colonne, del fascino dei soffioni brucianti, della bolgia danzante della «valle del diavolo», della gente rude che abita la valle. Ricordandosi della produzione, l'hanno descritta in poche righe, confondendo quella chimica con quella elettrica; si sono accorti che la strada di Larderello è polverosa e per concludere, dopo aver corredo le corrispondenze di fotografie che fermano immagini del paesaggio apocalittico, hanno scoperto che in fondo è solo, per i giovani tecnici e i giovani ingegneri provenienti dalle grandi città, fare la vita dei pionieri nella terra dei soffioni brucianti.

Tutto qui, fascino, terrore, snobismo, apocalisse e polvere. Non si sono preoccupati, questi giornalisti, di far conoscere altro di propri lettori. Forse per loro sarebbe stato noioso descrivere la ricchezza che rappresenta oggi l'industria di Larderello e le sue grandi possibilità di sviluppo; il trattamento economico degli operai e dei tecnici; le misere condizioni delle popolazioni della zona.

Le centrali geotermiche di Larderello producono oggi, per lo slancio con cui operai e tecnici hanno gareggiato fra loro nella ricostruzione, 140.000.000 di kWh mensili. Energia che è a basso prezzo di costo, perché la spesa di esercizio e quella di impianto sono di gran lunga inferiori a quelle delle attuali centrali idroelettriche.

A CHE PUNTO E' LA GERONTOLOGIA?

Voronov non scoprì il segreto della vecchiaia

La teoria dello scienziato scomparso è ormai largamente superata - Nuove concezioni

Le speranze suscitate dagli esperimenti di Voronov sono svanite da tempo. La sua morte ha ora sepolto per sempre l'idea, del resto già dimostrata errata da altri scienziati, che il segreto della giovinezza e della vita possa essere racchiuso in una sola piccola ghiandola.

Si dice che Voronov, spentosi all'età di 83 anni, conservasse fino negli ultimi tempi un aspetto ed un vigore giovanile, per cui si è ritenuto che egli avesse tentato su se stesso l'esperimento che lo rese famoso.

Questa circostanza ci rammenta un episodio della vita dello scienziato scomparso, cui una volta capitò di operare un vecchio e noto drammaturgo francese desideroso di ringiovanire. Questi, dopo la operazione, riacquistò effettivamente il modo di vita e le abitudini giovanili ma, dopo alcuni mesi, si ritrovò improvvisamente perennemente provvisoriamente per emorragia cerebrale.

Le ghiandole e l'organismo

A che cosa era servito dunque il trapianto delle ghiandole sessuali, se il cuore era affaticato, le arterie logorate e non più in grado di sopportare le esigenze di un corpo improvvisamente ringiovanito? Dov'è dunque il segreto della vecchiaia?

Come si vede siamo ben lontani dalla concezione materialista che Voronov aveva della vecchiaia. Ed è una coincidenza veramente singolare che, a pochi giorni dalla sua morte, questi problemi venivano ripresi e dibattuti al Congresso Internazionale di Gerontologia, che si terrà nella prima quindicina di settembre a St. Louis, negli Stati Uniti.



Una recente foto di Voronov

Un'interessante statistica. Interessante ed indicativa è, a questo proposito, la statistica effettuata da una compagnia americana di assicurazioni (la Metropolitan Life Insurance Co.). Da essa risulta che le malattie croniche della vecchiaia, come nel 1901 causarono negli Stati Uniti il 50 per mille dei decessi, nel 1945 ne provocarono il 79 per mille.

La medicina ufficiale sembra abbia finalmente compreso che anche la vecchiaia ha problemi particolari ed una fisiologia e una patologia ben distinte. E' sorta così recentemente una nuova branca della scienza medica, la gerontologia, che si occupa delle cause della senilità, delle malattie caratteristiche della vecchiaia e della loro cura.

In quasi tutto il mondo si registra attualmente un notevole aumento di quelle malattie croniche degenerative (cardiopatie, artrosi, ipertensione, infarti cronici, artriti, diabete e cancro) che sono appannaggio della vecchiaia.

colpiscono tutti i sistemi e gli apparati del corpo umano. Né per questo si può pensare che si tratti di un solo apprendista, nonostante che, come affermano i tecnici, questa situazione rappresenti un serio ostacolo per la continuità della produzione. E tutto questo mentre centinaia di giovani della zona aspettano da anni il lavoro.

Però da quasi tutti si invoca la costituzione di adatti centri ricreativi e di case di riposo per vecchi, ove possano essere forniti provvedimenti atti a limitare e a ritardare gli effetti del progressivo esaurimento del loro organismo.

Tutte queste cose e tante altre, come le questioni della viabilità e dell'urbanistica nella zona, sono elencate nell'opuscolo fatto stampare dal Consiglio di Gestione.

Ma naturalmente, nessuno ha dato ascolto a questi voci. Tutti, invece, si sono occupati di creare una centrale del crumiraggio attraverso un altro ufficio del lavoro, istituito in un secondo tempo dal prefetto, che si propone di creare una centrale del crumiraggio attraverso un altro ufficio del lavoro, istituito in un secondo tempo dal prefetto, che si propone di creare una centrale del crumiraggio attraverso un altro ufficio del lavoro.

NOSTRA INCHIESTA SUL CENTRO SBARCHI AMERICANO

Un convoglio può cambiare in un'ora la vita di Livorno

I «fagotti», e le camicie a mille lire l'una - Le prime sorprese del col. Vissering - La città di Barontini vigila, cosciente della sua forza

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, settembre

«Già che zai a Livorno — mi diceva giorni fa un amico — comprami un paio di camicie americane. Le costano solo mille lire. Giunti a destinazione, ci mettiamo alla ricerca delle camicie americane a mille lire l'una; giravamo tutta la città in lungo e in largo, andavamo a ficcare il naso per gli «scali D'Azeglio», il luogo che chissà poi perché — ci sembrava il più adatto per il mercato nero, — cioè che per me vale più di qualunque altra cosa al mondo, — disse sorridendo il giovanotto, e il viso gli si illuminò di una strana espressione di felicità e di amore, che faceva un netto contrasto con i lineamenti volgari e cuoi degli abiti di da camera.

può andarsene allegramente a prendere una boccata d'aria buona all'Ardenna o bere una birra in Piazza Cavour senza che nulla di anomalo gli salti all'occhio; in mezzo alla folla gli capiterà di vedere i soliti giovanotti biondi con le camicie a fiorami (sembrava lire l'una), così come gli può capitare di vederli in Via Veneto o Roma o nella «Montenapo» di Milano; i livornesi non gente decisamente incapace di vivere sotto i cuoi di sorta; lo hanno dimostrato i giorni di occupazione nazista, sotto bombardamenti alleati, durante l'epoca tremenda della vera Tombola e poi, via via, nella difficile opera di risanamento e di ricostruzione, fino di qualche giorno fa, quando si trattò di dire chiaro e tondo che Livorno era per la pace.

bombardamenti alleati, durante l'epoca tremenda della vera Tombola e poi, via via, nella difficile opera di risanamento e di ricostruzione, fino di qualche giorno fa, quando si trattò di dire chiaro e tondo che Livorno era per la pace.

La Compagnia dei portuali. Il capo del «Logistical Command» ha imparato a conoscere a sue spese di quel genere di incubo soffrono i livornesi, perdendo subito appena messo piede in città — la sua prima battaglia intesa alla violazione delle leggi italiane. Malcongiato da bianchi e neri, il colonnello Vissering intendeva liquidare i lavoratori della Compagnia portuali perché considerati «rossi». Non tocca ora a noi rifare la cronistoria della bella lotta sindacale intorno a questa richiesta di licenziamento del prefetto e l'aristocrazia cristiana-repubblicana da una parte e i portuali, appoggiati da tutta la cittadinanza, e le operazioni di carico e di scarico del materiale avrebbero dovuto essere eseguite — secondo i primi — da personale scelto dal signor colonnello, il quale si era assunto il compito di venire in casa nostra per discriminare i portuali buoni dai cattivi, istituire uffici del lavoro all'americana, requisire, comprare, affittare, e con tutto ciò, in un modo. I portuali, sotto la guida del console della propria Compagnia — l'on. Jacopini — hanno però saputo imporre l'osservanza della legge e del contratto di lavoro, e creare una centrale del crumiraggio attraverso un altro ufficio del lavoro, istituito in un secondo tempo dal prefetto, che si propone di creare una centrale del crumiraggio attraverso un altro ufficio del lavoro.



Jean Gabin è l'interprete di «La notte è il mio regno», il recente film di Lacombe sul problema dei ciechi

Queste le prime lotte, questa la vita dei livornesi fino al momento in cui scriviamo. Ma che cosa può accadere domani, o stasera stessa, forse solo fra un'ora? Non appena arriverà il primo trasporto genovese, entrerà effettivamente in funzione: da quell'istante la vita dei livornesi potrà cambiare totalmente. In qual senso e perché è facile immaginare.

FASQUALE BALSAMO (continua)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 5

Nel più grande albergo di Washington, in un appartamento sontuoso, ma dallo stile troppo «aggressivo», per potersi dire di buon gusto (e che comunque costa più di 200 dollari il giorno, mentre — tanto per dare un'idea — una cameriera non riesce a guadagnare 20 dollari in una settimana), giungono, rivestiti dal personale, Harry Brock, il «re dei rottami di ferro», e la sua bionda amica Billie Dawn. Vi si installano rumorosamente, gridando nel loro gergo spaventoso, e impressionando tutti con la volgarità delle loro maniere.

Grande e grosso, sulla quarantina, Harry Brock è uno di quegli uomini che la società americana ha «terrorizzato», ma che si son fatti avanti «praticamente», a furia di spintoni e di sgambetti agli avversari. Speculando sui rottami, in America e in Europa, egli ha messo insieme una fortuna enorme, beninteso — senza l'aiuto di nessuno e di nulla — all'inferno, forse, della seconda guerra mondiale. Tipi come lui si sono impadroniti quasi completamente del petrolio, del legname, dell'acciaio, del carbone, dell'alluminio, e dei rottami di ferro. Ed ora egli dichiara: «Voglio mettere a posto le cose una volta per tutte, in modo da poter fare affari dove voglio, come voglio e quando voglio».

Il sogno di un impero. Per cominciare, eccolo a Washington, nella capitale, dove risiede il governo. «I senatori sono i pezzi grossi da queste parti, no? Per Harry Brock, un senatore è un individuo che guadagna soltanto 150 «spingarde» la settimana; e Harry gliene può far guadagnare molte di più di «spingarde»: basta che lui possa mettere in piedi un «trust» colossale. «Voi avete la fortuna — gli dice il suo legale — di essere uno di quei pochi uomini che dirigono questo Paese. Meglio ancora: potete dirigere gli uomini che lo governano». Insomma, Harry è uno che, sui rottami di ferro, sogna di costruire un impero. La sua donna, Billie Dawn, faceva la ballerina di varietà, prima che egli come educatamente si esprime — la raccoglieva nella «fagna». Suo padre, operaio, diceva sempre che tutti dovrebbero mangiare un pasto caldo nella giornata, ma si è sempre rifiutato di venderla, da quando troppi pasti, e

Billie Dawn, che possedeva un fondo di onestà, di sincerità e di intelligenza, ricambia il suo pedaggio; e in pochi mesi diventa un'altra donna, e insorge contro Harry. Basta con quell'egoismo, presuntuoso e tirannico Billie si sgancia da lui. E' una donna «nata ieri», che con l'uomo leale col quale l'ha da poco iniziata, proseguirà la sua nuova vita.

Una denuncia limitata. La nota commedia di Garson Kanin è stata portata sullo schermo tale e quale, con i suoi inaspettabili pregi, e con tutti i suoi difetti, che, però, vengono accentuati dalla trascrizione cinematografica. E' sufficiente una frase del giornalista, a far capire come l'anticonformismo e la denuncia siano, in essa, soltanto relativi: Vivere a Washington basta per dare l'af-fanno. Si vede una macchina che funziona alla perfezione, la struttura democratica, e qualcuno che continuamente tenta di intralciarla per farla funzionare a vantaggio del proprio broccellino.

«Tutti gli uomini del re». Si sa che a Judy Holiday, per la sua interpretazione di Billie Dawn, è stato dato il «Premio Oscar». In teatro essa aveva sostenuto questa parte, dicono, per ben 1645 volte. Non sappiamo come la sua stranissima voce miagolante potrà essere «doppiata» in italiano. Comunque sarà la sua mimica, che già nella «Costola di Adamo» (per quanto in una figura di sfondo) l'aveva posta su un piano superiore ai due «divi» ormai stanchi Spenser Tracy e Katharine Hepburn, e che qui — specie nella lunga partita a carte con Harry — si conferma di classe veramente elevata.

Nel pomeriggio un onesto film francese sulla rieducazione del criminale, diretto da Georges Lacombe e interpretato da Jean Gabin: «La notte è il mio regno». Onesto, no-

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 5

Nel più grande albergo di Washington, in un appartamento sontuoso, ma dallo stile troppo «aggressivo», per potersi dire di buon gusto (e che comunque costa più di 200 dollari il giorno, mentre — tanto per dare un'idea — una cameriera non riesce a guadagnare 20 dollari in una settimana), giungono, rivestiti dal personale, Harry Brock, il «re dei rottami di ferro», e la sua bionda amica Billie Dawn. Vi si installano rumorosamente, gridando nel loro gergo spaventoso, e impressionando tutti con la volgarità delle loro maniere.

Grande e grosso, sulla quarantina, Harry Brock è uno di quegli uomini che la società americana ha «terrorizzato», ma che si son fatti avanti «praticamente», a furia di spintoni e di sgambetti agli avversari. Speculando sui rottami, in America e in Europa, egli ha messo insieme una fortuna enorme, beninteso — senza l'aiuto di nessuno e di nulla — all'inferno, forse, della seconda guerra mondiale. Tipi come lui si sono impadroniti quasi completamente del petrolio, del legname, dell'acciaio, del carbone, dell'alluminio, e dei rottami di ferro. Ed ora egli dichiara: «Voglio mettere a posto le cose una volta per tutte, in modo da poter fare affari dove voglio, come voglio e quando voglio».

Il sogno di un impero. Per cominciare, eccolo a Washington, nella capitale, dove risiede il governo. «I senatori sono i pezzi grossi da queste parti, no? Per Harry Brock, un senatore è un individuo che guadagna soltanto 150 «spingarde» la settimana; e Harry gliene può far guadagnare molte di più di «spingarde»: basta che lui possa mettere in piedi un «trust» colossale. «Voi avete la fortuna — gli dice il suo legale — di essere uno di quei pochi uomini che dirigono questo Paese. Meglio ancora: potete dirigere gli uomini che lo governano». Insomma, Harry è uno che, sui rottami di ferro, sogna di costruire un impero. La sua donna, Billie Dawn, faceva la ballerina di varietà, prima che egli come educatamente si esprime — la raccoglieva nella «fagna». Suo padre, operaio, diceva sempre che tutti dovrebbero mangiare un pasto caldo nella giornata, ma si è sempre rifiutato di venderla, da quando troppi pasti, e

Billie Dawn, che possedeva un fondo di onestà, di sincerità e di intelligenza, ricambia il suo pedaggio; e in pochi mesi diventa un'altra donna, e insorge contro Harry. Basta con quell'egoismo, presuntuoso e tirannico Billie si sgancia da lui. E' una donna «nata ieri», che con l'uomo leale col quale l'ha da poco iniziata, proseguirà la sua nuova vita.

Una denuncia limitata. La nota commedia di Garson Kanin è stata portata sullo schermo tale e quale, con i suoi inaspettabili pregi, e con tutti i suoi difetti, che, però, vengono accentuati dalla trascrizione cinematografica. E' sufficiente una frase del giornalista, a far capire come l'anticonformismo e la denuncia siano, in essa, soltanto relativi: Vivere a Washington basta per dare l'af-fanno. Si vede una macchina che funziona alla perfezione, la struttura democratica, e qualcuno che continuamente tenta di intralciarla per farla funzionare a vantaggio del proprio broccellino.

«Tutti gli uomini del re». Si sa che a Judy Holiday, per la sua interpretazione di Billie Dawn, è stato dato il «Premio Oscar». In teatro essa aveva sostenuto questa parte, dicono, per ben 1645 volte. Non sappiamo come la sua stranissima voce miagolante potrà essere «doppiata» in italiano. Comunque sarà la sua mimica, che già nella «Costola di Adamo» (per quanto in una figura di sfondo) l'aveva posta su un piano superiore ai due «divi» ormai stanchi Spenser Tracy e Katharine Hepburn, e che qui — specie nella lunga partita a carte con Harry — si conferma di classe veramente elevata.

Nel pomeriggio un onesto film francese sulla rieducazione del criminale, diretto da Georges Lacombe e interpretato da Jean Gabin: «La notte è il mio regno». Onesto, no-

«NATA IERI», UNA PIACEVOLE COMMEDIA ALLA XII MOSTRA DI VENEZIA

Il re dei rottami spodestato da una bionda

Jean Gabin in un onesto e modesto film sui ciechi - All'Excelsior la crociata per la libertà di essere miliardari

La preoccupazione maggiore dei giornalisti dovrebbe essere quella di restare sempre svenuti, di scrivere in modo da non urtare mai la suscettibilità del lettore — amico o avversario che sia — di riferire proprie considerazioni personali solo nel caso in cui esse trovino effettivo riscontro nella realtà e siano quindi le considerazioni, se non di tutti, della maggioranza di coloro che ci circondano. Sono quindi in grado di poter giudicare gli stessi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi. Noi siamo abituati a comportarci in questo modo.

La preoccupazione maggiore dei giornalisti dovrebbe essere quella di restare sempre svenuti, di scrivere in modo da non urtare mai la suscettibilità del lettore — amico o avversario che sia — di riferire proprie considerazioni personali solo nel caso in cui esse trovino effettivo riscontro nella realtà e siano quindi le considerazioni, se non di tutti, della maggioranza di coloro che ci circondano. Sono quindi in grado di poter giudicare gli stessi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi. Noi siamo abituati a comportarci in questo modo.

La preoccupazione maggiore dei giornalisti dovrebbe essere quella di restare sempre svenuti, di scrivere in modo da non urtare mai la suscettibilità del lettore — amico o avversario che sia — di riferire proprie considerazioni personali solo nel caso in cui esse trovino effettivo riscontro nella realtà e siano quindi le considerazioni, se non di tutti, della maggioranza di coloro che ci circondano. Sono quindi in grado di poter giudicare gli stessi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi. Noi siamo abituati a comportarci in questo modo.

La preoccupazione maggiore dei giornalisti dovrebbe essere quella di restare sempre svenuti, di scrivere in modo da non urtare mai la suscettibilità del lettore — amico o avversario che sia — di riferire proprie considerazioni personali solo nel caso in cui esse trovino effettivo riscontro nella realtà e siano quindi le considerazioni, se non di tutti, della maggioranza di coloro che ci circondano. Sono quindi in grado di poter giudicare gli stessi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi. Noi siamo abituati a comportarci in questo modo.

La preoccupazione maggiore dei giornalisti dovrebbe essere quella di restare sempre svenuti, di scrivere in modo da non urtare mai la suscettibilità del lettore — amico o avversario che sia — di riferire proprie considerazioni personali solo nel caso in cui esse trovino effettivo riscontro nella realtà e siano quindi le considerazioni, se non di tutti, della maggioranza di coloro che ci circondano. Sono quindi in grado di poter giudicare gli stessi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi. Noi siamo abituati a comportarci in questo modo.

La preoccupazione maggiore dei giornalisti dovrebbe essere quella di restare sempre svenuti, di scrivere in modo da non urtare mai la suscettibilità del lettore — amico o avversario che sia — di riferire proprie considerazioni personali solo nel caso in cui esse trovino effettivo riscontro nella realtà e siano quindi le considerazioni, se non di tutti, della maggioranza di coloro che ci circondano. Sono quindi in grado di poter giudicare gli stessi fatti che si svolgono sotto i nostri occhi. Noi siamo abituati a comportarci in questo modo.